

Qui sopra, il Lago Maggiore, sponda piemontese, con in primo piano le bellissime e famose isole Borromee. Immagine tratta dal volume «Un angolo di Paradiso», Macchione Editore, Varese 2000. A destra, vigneti sulle pendici della Rocca di Angera. Quando in provincia di Varese e dintorni la viticoltura era fiorente. Sotto, la copertina del volume «Casarte Sempione - arte - storia - problemi» di Massimo Conconi

la mia storia di Varese

(135° episodio)

Il 30 agosto 1762 partì in carrozza da Varese alla volta di Milano, con gli occhi pieni di lacrime, triste nel cuore per un così doloroso distacco, il conte di Firmian, grande dignitario di Stato e plenipotenziario generale per tutta la Lombardia.

Era stato ospite per tre settimane nella famiglia Menafoglio nella meravigliosa villa che questa possedeva sulla collina di Biumo Superiore (oggi proprietà del Fai su donazione del conte Panzani), Aita

buona, riposo e divertimenti erano piaciuti al Firmian. Di conseguenza, quando rientrò a Milano e cominciò a scambiare qualche chiacchiera con gli amici sulle vacanze, non esitò a lodare con effusioni al affetto i Varesini e la loro città. Ne parlò così bene, con tale passione e sincerità, che fece sorgere in molti il desiderio di provare lo stesso espi-

rienza. Fra gli ascoltatori, il più attento fu il duca Francesco III d'Este che a quel tempo reggeva le sorti della Lombardia per conto della nipote Isabella e del minore nipote Ferdinando. Ecco dunque che nei giorni seguenti il duca fece capire con discrezione al Menafoglio che non gli sarebbe spiaciuto ripeterne l'esperienza di Firmian. Fu così che il 21 settembre, all'una di notte, il duca raggiunse a sua volta Varese. Come d'abitudine, aveva con sé un seguito di cavalieri e soprattutto di dame di corte. Era deciso davvero a fare una buona vacanza e a divertirsi. (p.m.)

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

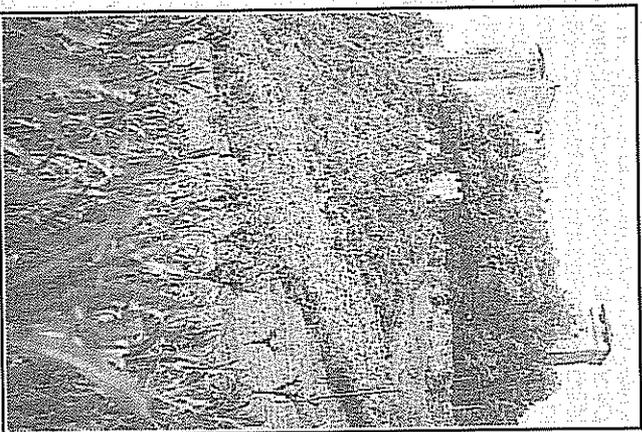
Vendemmia sul lago di Monate

In questa stagione si fa un gran parlare dell'eccellenza qualità delle uve baciate da una lunga estate calda e le aspettative per il vino del 2000 sono davvero grandiose: quale migliore augurio per il Millennio appena cominciato? Sono emozioni queste che sino a un secolo fa erano avvertite anche nel Varesotto e nell'Alto Milanese dove non c'era collina e campagna che non fossero punteggiate da una successione di vigneti. Oggi sono restati solo i nomi di alcune strade campestri e qualche spicciata foto a ricordarci tanta ricchezza.

Ma anche un gran parlare di ripresa del-

trattato per produrre il suo domestico vitigno, ma pensare che le vigne tornino a dominare lo scenario di Angera, Gavirate, Varese, Tradate e persino Busto Arsizio ha tutta l'aria di un sogno ad occhi aperti. Anche se ce ne fosse la volontà, ci penserebbero le ferree leggi della burocrazia a impedirlo. Auguri comunque ai nuovi piantatori!

Il 4 luglio 1871 trovava compimento in un atto notoriale il più importante progetto di produzione e commercializzazione dei vini varesini con la costituzione della Società Vinicola del Circondario di Varese. Prima del suo genere in Lombardia, la stessa era sorta su iniziativa di Costantino Garavada e Tebaldo Garoni che un an-



lato le proprie intenzioni in un libretto pubblicato a Milano. L'idea di fondo cooperativo, come si direbbe oggi, basata sul azionariato di massa, aveva convinto molti personaggi influenti. Tra i 45

VARESE
13/8/2000

— la provincia da sfogliare

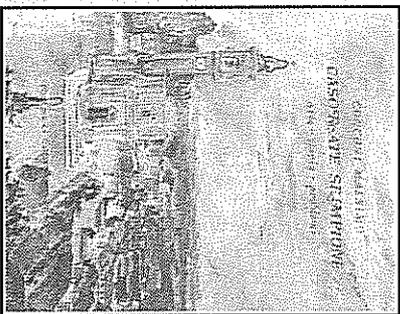
Andar a cavallo a Casorate

Punto primo: «Presentatevi e fatevi presentare al Master, al Field Master ed al Soci che non conoscerete». Punto secondo: «E' buona regola giungere all'appuntamento un po' prima dell'ora fissata; accettabile dove si trova il vostro cavallo, data un'occhiata alle sue condizioni, alla feritura e all'insellamento».

Punto terzo: «Montate a cavallo non appena il Master è in sella; lasciate che lo segua; non la mufa, gli whippers ed il Field Master, quindi occorredatevi!».

Si scopre così che «Re Umberto I frequentava le cacce milanesi durante i periodi di dimora nella Villa Reale di Monza; il giorno precedente solleva di Casorate». Ma non è da credere che si trattasse d'un passatempo solo di cent'anni fa, dal momento che nel 1950 l'annuario della Società Milanese Caccia a Cavallo, si legge di come «la tecnica sportiva di alcuni vecchi soci e l'afflusso sempre più folto di nuovi appassionati ha reso possibile l'attuale brillante ripresa delle cacce mondiali».

Insomma, si trova spazio anche per le curiosità in questo lavoro che spazia dall'evoluzione storica all'arte, dall'assozionismo alle leggende, a un ampio repertorio fotografico che, quindi, arricchisce la pubblicazione, già molto la pubblicazione, già molto istrano isegni evidenti del tempo che corre.



Alla metà degli anni Ottanta, l'impegno che si prospettava all'autore (e ai suoi collaboratori) era piuttosto arduo: l'unico volume che trattasse le vicende passate della comunità casoratense risaleva al 1926 e si presentava piuttosto limitato. Da qui la necessità di consultare, ampiamente, gli archivi della parrocchia e del Comune, da cui si rilevava come la nascita di Casorate quale nucleo urbano vero e proprio risale all'inizio del XIV secolo, che il suo nome a quel tempo era Consorite; che la parrocchia esisteva quantomeno dall'inizio del Quattrocento. E via di questo passo in un resoconto completo di notizie che però necessitano di un nuovo aggiornamento a tre lustri dalla stampa.

Sappiamo tuttavia che pubblicare volumi di questa specie non è semplice, fosse soltanto per ragioni economiche. Forse basterebbero poche pagine di agglomerato. Rimane comunque significativo lo sforzo effettuato, anche sotto l'aspetto cartografico, numerose sono le indicazioni elargite sotto forma di grafici, senza contare la cartina topografica che rappresenta un unicum fra i tanti volumi di storia locale.

Riccardo Prando